

TAM TAM VOLONTARIATO

CHIAMATI A TRASFORMARE IL MONDO

Anno 16 Numero 626 Genova, giovedì 6 agosto 2020

LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI
PERIODICO DI MILLEMANI E MOVIMENTO RANGERS

L'INDIFFERENZA PIU' FEROCHE

di Vincenzo Andraous

La donna avvolta dalle fiamme grida, si contorce, brucia, rimane lì, tra i sussulti del corpo morente e l'indifferenza all'intorno più insidiosa del male stesso che ha indotto quella donna a farla finita. Quel fagotto in fiamme non induce alla pietà figuriamoci all'attenzione, non scatena l'azione immediata per liberarla dalle fiamme. No, quell'essere umano arreso e inginocchiato alla propria deriva, non suscita compassione, ma fascinazione del male, chi osserva rimane in

seconda fila, mimetizzato dalla propria in-umanità. Quella morte sta già a tragedia che dovrebbe coinvolgere ognuno e ciascuno, invece oltre all'inaccettabilità vile di chi non corre ad aiutare, a tentare di salvare una persona seriamente in difficoltà, s'aggiunge l'umiliazione e la freddezza del distacco per quanto sta accadendo sotto il proprio naso, ma stavolta non è replicanza del solito non vogliamo proprio vedere, stavolta è assai peggio, vogliamo assistere allo spettacolo, non intendiamo rischiare di perderci il più miserevole dei fotogrammi, quindi ecco i telefonini subito piazzati per ricercare super inquadrature a doppia mandata. Non so a voi che effetto provoca leggere questo tipo di accadimenti, perché sul serio non lascia soltanto esterrefatti, non è sufficiente fare spallucce,

cambiare direzione alla nostra coscienza, a creare una torsione dolorosa c'è il colpo allo stomaco, al basso della colonna vertebrale, come uno schianto della ragione che provoca lacerazioni sanguinanti. La donna brucia, un passante in auto rompe l'anello dell'omertosa indifferenza, si fa avanti, tenta l'impossibile, spegne le fiamme, aspetta un respiro che non ci sarà. La donna è morta, troppo tardi. Alle sue spalle, poco più in là, la platea degli scrutatori a distanza continua a riprendere con il cellulare, morbosamente, registra il video e lo salva nella propria messaggistica istantanea, così ci sarà materiale da scambiarsi per passare qualche momento di relax in questa torrida estate. Qualcuno mi insegna che esser indifferenti è un comportamento dei più aggressivi e dolorosi che si possano assumere, ciò significa che mettiamo in soffitta ogni nostro sentimento verso qualcuno, al pun-

(Continua a pagina 2)



Sommario:

L'indifferenza più feroce	1
Anpas Piemonte: Bando Time to Care	2
L'Egitto vieta gli aquiloni	3
La scuola in Sud Sudan: paure e soddisfazioni	4
Rondine: Progetto Itaca	5
Airc: Dottori e medicina virtuale	6
InTerris: La Comunità Lautari	8
Albissola Marina: Concerto all'Alba	10
Un progetto del Teatro Nazionale di Genova	11

ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Il giorno di pubblicazione è il **giovedì**

Gli arretrati: <http://www.millemani.org/Chiamati.htm>

(Continua da pagina 1)

to che per noi quel qualcuno neppure esiste più. Forse siamo diventati

per davvero un paese di leoni da tastiera, coraggiosi e sempre pronti a giustiziare chi sbaglia, chi commette errori, chi

va in galera, chi trasgredisce le regole, chi ruba e chi fa il furbo, siamo in prima linea non c'è dubbio sul versante dei giu-

dizi inappellabili, è senz'altro così, non ho il minimo dubbio quando si tratta degli altri e mai di noi stessi.

BANDO TIME TO CARE: OPPORTUNITÀ DI COLLABORAZIONE CON ANPAS PER 14 GIOVANI

Anpas (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), attraverso le sue associate, ha aderito al bando "Time To Care" del Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale e Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per azioni sui territori volte a favorire lo scambio intergenerazionale.

Il bando "Time To Care", pubblicato il 31 luglio e predisposto in collaborazione con il Forum del Terzo Settore, è rivolto a 1.200 giovani tra i diciotto e i trentacinque anni

che vogliono impegnarsi, per un periodo di sei mesi, in attività di supporto e assistenza agli anziani, categoria più fragile e considerata più esposta al contagio del coronavirus Covid-19.

In Piemonte le Associazioni Anpas che hanno aderito al progetto sono sette: Croce Verde Alessandria (Al), Croce Verde Arquatense (Al), Croce Verde Pinerolo (To), Croce Verde Vinovo Candiolo Piobesi (To), Sre Servizio Radio Emergenza di Grignasco (No), Gruppo Volontari Ambulanza del Vergante di Nebbiuno (No) e il Corpo Volontari Soccorso di Ornavasso (Vco). Ognuna di esse accoglierà nel proprio organico due giovani per un totale di 14 under 35.

Le attività a favore degli anziani previste dal pro-

getto vanno dall'assistenza a domicilio o a distanza ad attività di "welfare leggero" quali ad esempio la consegna di spesa, acquisto farmaci, contatti con i medici di base, consegne a domicilio di pasti preparati o altri beni di necessità, accompagnamento a visite mediche, assistenza da remoto, anche mediante contatti telefonici dedicati all'ascolto e al conforto di chi è solo.

Tra i requisiti richiesti ai candidati per l'ammissione alla selezione, a pena di esclusione, troviamo l'aver un'età compresa tra i 18 e 35 anni (35 anni e 364 giorni) alla data di presentazione della domanda, la cittadinanza italiana, ovvero di uno degli altri Stati membri dell'Unione Europea, ovvero di un Paese extra Unione Europea, purché il candidato sia regolarmente soggiornante in Italia e non aver riportato condanne. La domanda di partecipazione va inviata, tramite pec, all'associazione Anpas di riferimento e deve essere presentata entro le ore 14 del 31 ottobre 2020.

I giovani che saranno selezionati firmeranno un contratto di collaborazione coordinata e continuata e sarà loro riconosciuto un assegno mensile pari a 375,00 euro netti, oltre ai contributi previdenziali; avranno

una copertura assicurativa relativa ai rischi connessi allo svolgimento delle attività e saranno dotati di adeguati dispositivi di protezione individuale. Inoltre, riceveranno una formazione ad hoc e al termine delle attività verrà loro rilasciato un attestato di riconoscimento delle competenze.

L'Anpas (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) Comitato Regionale Piemonte rappresenta oggi 82 associazioni di volontariato con 9 sezioni distaccate, 10mila volontari (di cui 3.829 donne), 5.904 soci, 492 dipendenti, di cui 62 amministrativi che, con 430 autoambulanze, 211 automezzi per il trasporto disabili, 237 automezzi per il trasporto persone e di protezione civile e 5 imbarcazioni, svolgono annualmente 520.967 servizi con una percorrenza complessiva di oltre 17 milioni di chilometri.



Luciana Salato –
Ufficio stampa
ANPAS –
Comitato
Regionale
Piemonte: Tel.
011-4038090; e-
mail:
ufficiostampa@an-
pas.piemonte.it,
www.anpas.piem-
onte.it

L'EGITTO VIETA GLI AQUILONI. COSÌ MI TORNA ALLA MENTE 'IL PALAZZO DEI SOGNI'

Non siamo in Egitto e dunque la misura adottata in quel paese non ci coinvolge per nulla. Tanto più che da noi gli aquiloni sono piuttosto rari e pochi sono i bambini che arrivano a mettere insieme spago, legnetti e sacchetti di palstica riciclata. Il vento, a direzione variabile, è quasi sempre sostenuto e dunque potrebbe favorire quanto, invece, è stato inopinatamente vietato in terra d'Egitto.

La notizia infatti, riportata quasi clandestinamente da alcuni mezzi di comunicazione, è quanto di più scomodo possa accadere in epoca di pandemia. La giornalista Laura Silvia Battaglia, in un commento al fatto, scrive che: "Da qualche giorno le autorità locali di Alessandria e del Cairo hanno vietato la produzione e il possesso di aquiloni [...] la polizia egiziana ha sequestrato aquiloni in queste due città per motivi di sicurezza e l'avvertimento di un deputato che accennava alla possibilità di una minaccia alla sicurezza nazionale".

Gli aquiloni, secondo l'onorevole deputato, potrebbero infatti nascondere telecamere per spionaggio. Vero che, durante il confinamento, il numero e la qualità degli aquiloni sono cresciuti in modo considerevole e che alcuni giovani e ragazzi si sono inventati il gioco dai balconi e terrazzi. Altrettanto vero che alcuni, esagerando

con le acrobazie, hanno messo a repentaglio la vita e altri l'hanno perduta o rischiate di perdere con pericolose cadute.

Com'è noto i sogni liberi, che gli aquiloni rappresentano, non sono contemplati nella lista dei gesti barriera che dovrebbero prevenire il contagio del Coronavirus. Starnuti, tosse, febbri e aquiloni sono ormai vietati. Per continuare ad ispirare i gesti e la strategia delle barriere non c'è nulla di meglio che ritornare alle intuizioni del Palazzo dei Sogni, romanzo scritto da Ismail Kadare, per denunciare, con una allegoria, i totalitarismi.

Il protagonista della vicenda, certo Mark-Alem, riceve un'offerta di lavoro importante: andare a lavorare negli uffici del Palazzo dei Sogni, l'edificio più misterioso di tutto l'impero. Il Palazzo, costruito secoli prima, raccoglie per iscritto i sogni della popolazione in ogni angolo remoto dell'Impero. I sogni vengono selezionati, classificati e interpretati in modo da poter ottenere il "Sogno Guida" che permetta di anticipare il destino dello Stato e del Sultano.

Alla sua uscita, nel 1981, il romanzo fu naturalmente censurato dal regime dittatoriale che vigeva all'epoca nel suo Paese, l'Albania. Aquiloni e sogni volano assieme e tutti i regimi hanno ideato, confezionato e reso funzionale il "Palazzo dei Sogni" per controllare e soprattutto

prevedere quanto riserba il futuro.

Il cosiddetto "Capitalismo di Sorveglianza", di cui il libro omonimo di Shoshana Zuboff esprime e denuncia con lucidità, ha appunto lo scopo di rendere il più possibile prevedibili e controllabili i comportamenti e dunque i sogni dei cittadini del pianeta. Sogni e aquiloni sono incontrollabili e solo un filo sottile li lega alla mano e al destino dell'autore. Protagonista è il vento che, come sappiamo, non si sa da dove viene e soprattutto dove ci porterà.

Per fortuna arrivano loro. John et Joseph, fratelli di avventura, entrambi originari della Sierra Leone, piccolo paese dell'Africa Occidentale, nato anche lui, come la Liberia, dall'invenzione degli schiavi liberati in cerca di una terra. A loro questa terra non andava più bene, dopo anni di guerra civile, mani mozzate, ebola, diamanti insanguinati e senza sogni da liberare.

John 28 anni e Joseph 19 hanno scoperto, navigando sul net, che grazie ad alcuni nigeriani e una cospicua somma di denaro, avrebbero potuto raggiungere facilmente la Spagna. Hanno versato la metà del capitale prima di partire per l'Algeria e l'altra metà una volta sul posto, dopo aver preso contatto coi nigeriani della promessa dell'Eldorado.

Questi ultimi hanno loro chiesto i passaporti e, con la scusa di prepara-

re i visti necessari sono spariti nel nulla, non senza aver prima promesso che sarebbero tornati l'indomani. Naturalmente li hanno attesi invano, in un appartamento della capitale Algeri, assieme ad altri che, come loro, avevano loro affidato i passaporti. Non appena usciti dalla casa sono stati arrestati dalla polizia perché senza documenti e poi deportati nel deserto del Sahara.

Dopo aver raggiunto la frontiera col Niger sono stati accompagnati dall'Oim, l'Organizzazione per le migrazioni di ritorno e tramite loro fino a Niamey. Hanno deciso di fabbricare un aquilone.

*Mauro Armanino,
26 luglio 2020*

Mauro Armanino, ligure di origine, già metalmeccanico e sindacalista, missionario presso la Società Missioni Africane (Sma), ha operato in **Costa d'Avorio**, Argentina, Liberia e in Niger dove si trova attualmente. Di formazione antropologo ha lavorato come volontario nel carcere di Marassi a Genova durante una sosta in Italia. Collabora con Nigrizia.it da gennaio 2015.

LA SCUOLA IN SUD SUDAN: PAURE E SODDISFAZIONI

Oltre sei anni di conflitto civile, l'economia al collasso, la crisi umanitaria, le epidemie, la carestia, le inondazioni, e ora il Covid-19. **Da quando il Sud Sudan, il più giovane Stato al mondo, ha raggiunto la propria indipendenza nel luglio del 2011, non ha mai avuto tregua.** Tuttavia, Amref crede nel popolo sud sudanese e investe nel futuro dell'intero Paese, perché ogni persona merita un domani degno di essere chiamato futuro.

Da questa consapevolezza nasce **WISH - Women in School for Health** - nel 2013 a Maridi, con l'obiettivo di **promuovere l'istruzione femminile** e aumentare la percentuale di ragazze che possono iscriversi a istituti superiori scientifici e lavorare nel campo della sanità. Ad oggi, WISH ha ospitato 1.031

ragazze iscritte ai corsi, e la maggior parte delle ragazze che oggi fanno parte del National Examination Board (commissione d'esame nazionale) del Sud Sudan nell'Equatoria occidentale, proviene dal liceo WISH.

"All'interno della scuola siamo tante, abbiamo fedi religiose diverse, pensieri diversi..." spiega Vaida, *"ma l'obiettivo comune di promuovere un futuro migliore per il nostro Paese e il nostro sistema sanitario"*. Vaida Sebit è una giovane studentessa sud sudanese che, prima che scoppiasse la pandemia, frequentava l'ultimo anno della Scuola Superiore WISH.

Come Vaida, **erano 126 le studentesse che frequentavano la scuola prima che la struttura chiudesse indefinitamente, il 23 marzo 2020, causa Covid-19.** Negli ultimi tre anni, WISH è riuscita a **arginare gravidanze e matrimoni precoci e abbandono scolastico:** fenomeni a cui le giovani donne Sud Sudanese

sono spesso esposte. Questo lungo soggiorno a casa ha infatti aumentato sensibilmente il rischio di gravidanze e matrimoni precoci e abusi domestici verso donne e minori. La preoccupazione di Amref è aggravata dal fatto che **WISH, precedentemente alla chiusura, ospitava oltre 30 ragazze orfane** che si affidavano quasi esclusivamente al supporto della scuola.

La scuola è stata infatti una delle prime istituzioni a dover adottare misure di prevenzione per fronteggiare la diffusione del Covid-19. Nella maggior parte dei Paesi africani, la sospensione delle attività didattiche non ha influenzato solo il percorso accademico dei giovani, ma **ha fatto luce problematiche più profonde;** non ha interrotto solamente la partecipazione dei giovani ad un contesto socioeducativo fondamentale, ma **ha messo in pericolo molte donne.** Tuttavia, il personale di WISH, grazie al fatto che la maggior parte delle studentesse vive a Maridi, sta avviando delle **attività di formazione "a distanza"**.

Non si tratta di una ridefinizione delle modalità di insegnamento-apprendimento a distanza con e-learning, come spesso abbiamo visto nell'ultimo periodo, ma **gli insegnanti hanno**

prodotto materiali didattici che distribuiscono alle ragazze in un giorno prestabilito della settimana. Ogni settimana distribuiscono e ritirano i compiti fatti dalle studentesse, li correggono, glieli restituiscono, e così via.

La scuola è infatti, grazie a questo metodo, in contatto con i genitori delle studentesse e con le studentesse stesse settimanalmente, e nonostante la voglia di tornare sui banchi, la felicità di Amref e del personale di WISH risiede nel fatto che **ad oggi non è stata segnalata alcuna malattia, non è stato rilevato nessun caso di Coronavirus a Maridi, e soprattutto, tutte le studentesse sono sane e non sono stati segnalati casi di gravidanze, matrimoni precoci o abusi.**

Inoltre, dall'inizio della crisi, alcune ragazze hanno portato avanti **attività pratiche di infermieristica presso la Clinica di Maridi,** mettendo in pratica le nozioni imparate fino al momento del *lockdown*, a scuola.



NON AIUTATECI PER CARITÀ



AMREF - Sede
centrale -
Via degli
Scialoja, 3
00196 Roma
T. +39
0699704650
Fax. 06/3202227
www.amref.it
info@amref.it

PROGETTO ITACA: DA RONDINE 131 GIOVANI CHANGEMAKER PRONTI A REALIZZARE I PROPRI PROGETTI DI IMPATTO SOCIALE IN TUTTA ITALIA

Da Pistoia a Trento passando per Alghero, sette i progetti concreti ai nastri di partenza per lavorare sulle conflittualità del territorio italiano sviluppando un network di giovani in continua crescita. Il progetto Itaca è promosso da Rondine Cittadella della Pace con il sostegno della Fondazione Vodafone

Sono 131 i giovani italiani che si sono formati a Rondine e oggi sono pronti a realizzare i propri progetti per trasformare i conflitti sociali di tutta Italia e restituire quanto acquisito grazie al "Metodo Rondine". Questo è stato possibile grazie al **Progetto Itaca** promosso da **Rondine Cittadella della Pace** per trasformare in impatto i propri percorsi formativi, ed il sostegno della **Fonda-**

zione Vodafone Italia impegnata nel supportare i giovani nella loro crescita umana e professionale.

Tutti loro hanno frequentato il Quarto Anno Liceale d'Eccellenza a Rondine, formandosi sul tema della leadership e la trasformazione creativa del conflitto, ma grazie al progetto Itaca sono diventati un vero e proprio **network di changemakers, capaci di creare relazioni umane e professionali e generare cambiamento**. Giovani brillanti ma con una professionalità già messa a fuoco e orientata a far crescere le comunità locali di tutta Italia, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile che vada a rimettere al centro la persona e la relazione. L'obiettivo, intercettare le tante criticità a livello sociale che attraversano la penisola, dal **Trentino** alla **Puglia** passando per la **Sardegna** e la **Toscana** con un lavoro trasversale che andrà a coinvolgere anche tante altre realtà locali e nazionali e contando su tante colla-

borazioni sia a livello istituzionale che nella società civile per garantire la sostenibilità nel tempo dei progetti e la loro efficacia. Sostenibilità ambientale, formazione, cultura, migrazioni, cittadinanza attiva, innovazione, coesione sociale. Sono solo alcune delle tematiche affrontate dai progetti proposti.

Le fasi del Progetto Itaca. La prima fase del progetto, avviata nel 2019, ha alternato sessioni di formazione e-learning e in gruppo, coordinate da un progettista sociale, utilizzando la piattaforma E-QAR, uno spazio virtuale di formazione on-line, ma anche per condividere idee ed elaborare la progettazione a distanza. Inoltre oggi integra una piattaforma di crowdfunding aperta a tutti che permetterà a tutti di dare sostegno ai progetti <https://e-qar.rondine.org/>.

Degli oltre 20 progetti presentati Rondine ne ha selezionato sette per accompagnarli nel loro sviluppo. Arrivati a Rondine con un sogno, oggi questi giovani hanno gli strumenti per realizzarli e lo stanno facendo, insieme.

I sette progetti selezionati. Il primo progetto già attivo è **L'angolo di Apollo**, elaborato da un gruppo di giovani studentesse di Pistoia e inizialmente pensato come un caffè letterario, si è adeguato al nuovo contesto socio-sanitario diventando uno spazio virtuale d'incontro e for-

mazione in cui ogni giovedì vengono affrontate tematiche d'attualità quali ambiente, comunicazione mediatica e interiorità.

C'è poi **Poesie Erranti**, un progetto letterario che da voce a coloro che hanno intrapreso un viaggio di migrazione che sia da o per l'Italia raccontandone le fatiche, timori e speranze. Il progetto che grazie ai social arriva in tutto il mondo, mira sensibilizzare sul tema migratorio attraverso la scrittura e condivisione di poesie e la realizzazione di murali nella città di Trento con il sostegno del Comune di Trento.

E dalla formazione online si passa poi a quattro progetti che si realizzano in presenza. E' **RisExperience** uno dei progetti selezionati, un trekking di quattro giorni sulla catena del Lagorai volto a valorizzare il territorio montano Trentino e affrontare il rapporto tra uomo e natura accrescendo la consapevolezza ambientale e sociale

(Continua a pagina 6)



GRUPPO DI LAVORO

Elena Girolimoni /
Press Office
ufficiostampa@rondine.org / Phone
(+39) 393
9704072
Associazione
Rondine
Cittadella della
Pace
Loc. Rondine
1, 52100 Arezzo
(AR) Italy
+39 0575
299666 | info@rondine.org

(Continua da pagina 5)

dei partecipanti, un vero e proprio viaggio di scoperta di sé e della natura.

Ma anche **Polieticus**, un campus residenziale di nove giorni pensato per giovani trentini di età superiore ai diciassette anni su temi socio-politici, conflitto e integrazione in cui attività laboratoriali e di team building fanno da sfondo ai nove giorni di formazione, confronto nonché crescita personale e relazionale.

E dal Trentino si passa poi ad Alghero con il progetto **Artica** nel quale

arte, innovazione e cittadinanza attiva si fondono per dare vita ad un'associazione a promozione sociale che mira a promuovere e realizzare progetti di ricaduta sociale, culturale, economica ed ambientale sul territorio.

Di diversa natura è **E.i. Program** il progetto d'impatto sociale, la cui sperimentazione avverrà a partire dal prossimo anno a partire dal territorio barese, con l'obiettivo di innovare la didattica italiana attraverso l'educazione all'intelligenza emotiva e sociale nelle scuole superiori. Come? Inserendo nella didattica

strumenti e pratiche già sperimentate durante la formazione all'interno del progetto Quarto Anno Liceale di Eccellenza a Rondine, volti al sostegno e sviluppo dell'identità personale potenziando le soft skills e la crescita nella trasformazione del conflitto.

E infine il progetto **Italian Cracks** che con uno sguardo trasversale sulla trasformazione del conflitto attraversa tutta l'Italia affrontando tre importanti tematiche quali crisi ambientale, problematiche legate al mondo del lavoro ed esclusione sociale. Il progetto, che prende avvio da una

serie di webinar formativi arriva al suo massimo con l'organizzazione di un viaggio a tappe nella penisola per toccare con mano le realtà che lavorano ogni giorno per la risoluzione dei conflitti.

Se i primi cinque progetti selezionati sono già in via di realizzazione, **E.i. Program** e **Italian Cracks**, basandosi sull'applicazione del Metodo Rondine cioè metodo unico di trasformazione creativa del conflitto, sono in fase di sviluppo e la realizzazione è prevista per i prossimi due anni diventando così auto sostenibili e con un impatto a lungo termine.

DOTTORI E MEDICINA VIRTUALE: TRA RISCHI E BENEFICI, C'È SPAZIO PER MIGLIORARE

«La pandemia lascerà un segno indelebile sulla società ed è probabile che dia una spinta a nuovi modelli di cura, come la telemedicina.» Lo scrivono sulla rivista *JAMA Oncology* gli autori di un articolo nel quale si analizza l'uso che si è fatto finora della telemedicina durante la pandemia di COVID-19. La telemedicina è un contatto a distanza, tramite la rete internet, in cui un paziente può ricevere assistenza, consigli,



monitoraggio di terapie in corso, prescrizioni e promemoria, mentre il personale medico-sanitario di piccoli centri clinici in aree remote può essere aiutato a distanza nel corso di interventi e ricoveri di pazienti con patologie complesse.

Quando l'emergenza da COVID-19 sarà sperabilmente un ricordo, quale potrà essere il ruolo della telemedicina?

Come ricordato anche in un articolo recentemente pubblicato sul sito AIRC, i giovani oncologi sono convinti che la pandemia possa rappresentare una buona occasione per incrementare l'utilizzo della telemedicina nella pratica clinica, quando possibile. Qualche passo in questa direzione è già stato compiuto anche in Italia: basti ricordare l'esempio della dematerializzazione delle ricette, ovvero la possibilità di ricevere questi documenti via sms, via mail o direttamente in farmacia,

evitando che i pazienti debbano recarsi nello studio medico o che siano costretti a usare strumenti tecnologici ai quali magari sono poco abituati.

I pro e i contro

In situazioni di emergenza come quella imposta dalla pandemia di COVID-19, la telemedicina può permettere agli ospedali di continuare a garantire un certo livello di cura riducendo ai minimi termini i rischi per i pazienti, i medici e gli infermieri, e alleggerendo il peso su sistemi sanitari già molto provati. Ma perché pensare a questo tipo di tecnologia anche in futuro, a emergenza conclusa? Le risposte a questa domanda variano a seconda delle patologie e dei contesti sociali nei quali si opera.

Uno dei vantaggi della telemedicina può essere il monitoraggio anche quotidiano di alcuni para-

metri clinici e sintomi che, per esempio attraverso una app, possono essere misurati o riferiti dai pazienti. La telemedicina consente inoltre l'accesso alle visite anche a pazienti che, per diverse ragioni, faticano a recarsi in ospedale o nello studio del medico, o che vivono in aree mal collegate ai centri di cura. Inoltre, i consulti a distanza (e anche alcuni test) si sono rivelati essenziali in questo periodo di emergenza sanitaria, per poter portare avanti le sperimentazioni cliniche che altrimenti si sarebbero dovute interrompere.

C'è però anche un altro lato della medaglia. Non tutti i pazienti dispongono della tecnologia necessaria – anche solo una semplice linea internet – per poter usufruire dei servizi di telemedicina, o magari non hanno le capacità per utilizzare tali strumenti, condizione particolarmente frequente nelle persone più anziane, anche se sempre con maggior frequenza

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

le persone in questa fascia d'età hanno un buon rapporto con la tecnologia. C'è quindi il rischio che un servizio nato per raggiungere un numero ampio di persone crei in realtà differenze nella popolazione, con la possibilità di "lasciare indietro" alcune categorie già svantaggiate, come per esempio i più poveri, gli anziani o chi vive in contesti sociali disagiati.

Non mancano poi le persone – anche giovani – che preferiscono un rapporto diretto con il proprio medico e non si ritengono soddisfatte con una visita virtuale. Dal punto di vista della qualità delle cure, infine, non è sempre facile mettere in atto tutte le misure necessarie perché la visita virtuale abbia un'accuratezza e una precisione comparabile a quella di una visita di persona.

Il dibattito è aperto

Nel corso dello speciale congresso virtuale che l'American Association for Cancer Research (AACR) ha organizzato dal 20 al 22 luglio sul tema Covid-19 e cancro, un incontro è stato dedicato proprio alla telemedicina nelle cure oncologiche. Cinque esperti, coordinati da Karen Knudsen, del Sidney Kimmel Cancer Center di Philadelphia, negli Stati Uniti, hanno preso parte

alla discussione che aveva lo scopo principale di definire quanto emerso di positivo nel corso della pandemia sull'uso della telemedicina in oncologia, ma anche di identificare le sfide vecchie e nuove che questo strumento comporta per medici e pazienti.

"Abbiamo imparato molto negli ultimi mesi sull'impatto dell'uso della telemedicina in oncologia, ma molto dobbiamo ancora imparare" ha esordito Knudsen.

Senza dubbio uno degli obiettivi primari degli esperti è rendere la telemedicina davvero accessibile a tutti. "In un sondaggio effettuato qualche anno fa abbiamo notato che la maggior parte dei nostri pazienti usa uno smartphone o i social media, ma non ne utilizza tutte le potenzialità" ha affermato Greg Garber, collega di Knudsen a Philadelphia. "Inoltre i portali dedicati ai pazienti presuppongono la disponibilità di un indirizzo mail e la capacità di usare password e codici. Tutti potenziali ostacoli per alcuni utenti" ha aggiunto, spiegando che gli sforzi futuri devono essere diretti a superare questi ostacoli.

Proprio per difficoltà come queste, in molti casi la telemedicina si è dovuta limitare a contatti telefonici. "È quanto abbiamo riscontrato nei nostri pazienti più anzia-

ni e nei molti che non disponevano di una connessione internet abbastanza buona" ha precisato Anna Tosteson, del Dartmouth-Hitchcock Norris Cotton Cancer Center di Lebanon, in New Hampshire (Stati Uniti), uno dei centri pionieristici nell'uso di questi strumenti.

L'esperienza degli ultimi mesi ha inoltre insegnato che la medicina virtuale può essere un'ottima soluzione in molti casi, ma non in tutti. "Nella gestione del cancro e di molte malattie croniche ci sono tanti modi per utilizzare la telemedicina in modo efficace" ha affermato Ana María López, anch'essa in forza al Sidney Kimmel Cancer Center di Philadelphia, ricordando che però alcuni esami, come la palpazione, sono molto difficili da riproporre in forma virtuale.

Peraltro, una cosa è offrire tele-assistenza a un paziente che già si conosce, un'altra è cercare di fare per esempio una diagnosi in remoto, quando il paziente non può essere visitato con un esame obiettivo attraverso lo schermo. "Un medico che diagnostica per errore un mal di pancia che si rivela essere un cancro allo stomaco ha la stessa responsabilità legale di un medico tradizionale. Per questo motivo i medici virtuali sono tenuti a dire ai pazienti, i cui sintomi sembrano indicare una patologia un po' più complessa, di recarsi in ambulatorio per sottoporsi a una visita medica e per fare degli esami di laboratorio" ha scritto John Seabrook in relazione alla situazione normativa negli Stati Uniti in "The Promise and the Peril of Virtual Health Care" a giugno sul New Yorker. "Inoltre, al suo peggio, la telemedicina può promuovere un atteggiamento

che induce a prescrivere a chiunque un antibiotico per ogni raffreddore."

In Italia il consulto a distanza non è assimilato in tutto e per tutto a una visita vera e propria, ma è un semplice supporto che va poi perfezionato con la visita di persona. Lo ha stabilito una recente bozza di accordo della Conferenza Stato-Regioni, che dovrebbe uniformare, su tutto il territorio nazionale, le regole per i consulti a distanza. Se il medico riterrà di non poter formulare un parere senza visitare fisicamente il paziente (o in assenza di esami e test), la diagnosi fatta al telefono o via Internet non avrà lo stesso valore legale di quella fatta di persona.

"La formazione dei medici e l'educazione e il maggiore coinvolgimento dei pazienti e di chi si prende cura di loro possono fare la differenza" ha precisato López.

Gli esperti concludono confermando di avere a disposizione tecnologie anche molto sofisticate, capaci di eseguire a distanza esami come elettrocardiogrammi e persino ecografie. Bisogna ora lavorare per renderle più fruibili a tutti e aumentare la conoscenza sui pro e sui contro del loro utilizzo. Tra le priorità della ricerca, invece, quella di validare gli strumenti di interazione a distanza tra medici e pazienti, in modo da fornire a tutti una telemedicina su misura, adeguata all'età e alla capacità di maneggiare gli strumenti informatici.



Fondazione AIRC
per la Ricerca
sul Cancro
Viale Isonzo 25,
20135 Milano

LA COMUNITÀ LAUTARI: UNA MISSIONE CONTRO LE DIPENDENZE

La psicologa e responsabile terapeutica Marta Gurrieri racconta a Interis.it un'esperienza di vita ma anche un impegno quotidiano, fianco a fianco con chi cerca di liberarsi dalle sabbie mobili della dipendenza

Crederci più di loro. E' il segreto per andare avanti, per cercare di convogliare i propri sforzi affinché il desiderio di restituire una vita degna sia più forte del retaggio della dipendenza. La **Comunità Lautari** applica questa regola base da quasi trent'anni, aprendo le porte dei suoi centri a persone, giovani e meno giovani, logorate da dipendenze e disagi di tipo sociale, in una logica di accoglienza volta non solo al recupero psicologico ma anche al reinserimento nel tessuto quotidiano.

Una sfida impegnativa, che richiede non solo l'impegno degli operatori ma anche la **consapevolezza della multiforicità delle dipendenze**. Una deriva del nostro tempo, che rende più complesso il recupero e più impegnativo il percorso di cura. Ma è qui che entra in gioco il valore di chi ha scelto di mettere se stesso al servizio dell'altro, affinché la speranza di salvezza divenga una motivazione concreta. "Lavorare in Comunità - ha spiegato a Interis.it la psicologa e responsabile terapeutica

Marta Gurrieri - che ti chiede di cambiare ogni giorno e di farti continuamente domande su te stesso".

Dottoressa Guerrieri, la Comunità Lautari opera nel campo delle dipendenze ma il suo impegno si estende anche oltre la fase di recupero psicologico...

"La comunità nasce nel 1992. Inizialmente si occupava di recupero di ragazzi dipendenti ma poi le dipendenze si sono modificate molto. Ormai si parla di poliasuntori, problematiche di dipendenza estremamente variegata. E quindi anche il metodo di cura si è modificato in questi ultimi sette anni. Oggi ci occupiamo di dipendenze ma anche di disagio sociale. Un numero di posti letto è riservato per persone che hanno problematiche legate a situazioni di povertà, che si sono ritrovate senza casa e che, in cambio di vitto e alloggio, offrono la loro manodopera. Poi piano piano le reinseriamo nel loro tessuto sociale. Ci occupiamo poi di dipendenze a 365 gradi come le ludopatie, da internet. Abbiamo una sede socioassistenziale a Brescia, in Lombardia, un'altra ad Ardea con 13 persone, dove i ragazzi fanno il loro percorso di recupero".

Come si articola la fase di reinserimento lavo-

rativo?

"Affiancare un pre-inserimento in attività lavorativa a un recupero psicologico. Per il primo caso abbiamo delle cooperative, che sono diverse: alcune che si occupano di falegnameria, altre di cavalli, altre ancora di eventi, c'è un cantiere edile, vigneti. Queste insegnano ai ragazzi un mestiere e permettono alla struttura di andare avanti economicamente. La struttura è completamente autonoma, non riceve assolutamente fondi statali ma vive di donazioni e dei ricavi delle attività delle nostre cooperative. Un'attività che proponiamo è 'prevenzione e informazione' e consiste nel raccogliere firme contro la droga attraverso una testimonianza diretta, raccontando la loro esperienza. Le donazioni servono a mantenere le spese vive delle case e insegna ai ragazzi ad accettare la propria esperienza di vita, che non è assolutamente facile né scontato".

Attività alle quali si affianca la parte più complessa e principale, quella del recupero psicologico...

"Per questo, all'interno delle nostre case ci sono psicologi, educatori, assistenti sociali, medici, psichiatri: figure professionali che attraverso il sostegno quotidiano si

occupano del loro recupero "mentale". Si fonde la parte psicosociale con quella lavorativa. I percorsi in comunità da noi sono più lunghi della media, durano dai 3 ai 5 anni, e questo si basa sul fatto che una problematica come la tossicodipendenza, che si è strutturata in almeno 10 anni di vita, hanno bisogno di un lungo periodo per ristrutturare il loro sistema di vita. I 18 mesi standard, dal nostro punto di vista, sono inutili secondo noi. Per fare un esempio, l'esame del capello, il test più indicato per riscontrare eventuali sostanze stupefacenti nell'organismo, diventa accettabile dopo 9-10 mesi di comunità. Abbiamo a che fare con persone che per il loro primo anno in comunità sono ancora 'sporche' di droga. Finché non riceveremo fondi statali riusciremo a individualizzare i tempi, questa è la sfida. Noi accogliamo solo maggiorenni, maschi e femmine, con qualsiasi problema collegato a dipendenza e disagio sociale".

Nel procedere con le due fasi di recupero, le risposte possono mostrare risultati disomogenei? A seconda, ad esempio, della gravità del caso...

"C'è una macrodistinzione da fare tra tossicodipendenza 'classica' e quella in associazione a una patologia psichiatrica. Purtroppo oggi, la maggioranza delle persone con una dipendenza associa questa a una psicopatologia significativa grave, a volte anche dell'area psicotica. E quindi la cura diviene più complessa. Sono le cosiddette doppie diagnosi, che una struttura come la nostra non potrebbe

(Continua a pagina 9)

IN TERRIS

Quotidiano Digitale fondato da don Aldo Buonaiuto

(Continua da pagina 8)

accogliere ma, fondamentalmente, è difficile in una fase preliminare valutare se vi sia problematica più profonda. Si presentano quindi casi estremamente complessi in cui, tolta la dipendenza dalla sostanza, si ha a che fare con complessità estremamente più gravi e difficili da curare”.

Avere a che fare con una persona in giovane età permette di agire in modo più incisivo rispetto a un paziente di età superiore? O il fattore anagrafico incide in misura minore sul percorso di recupero?

“L’età incide a diversi livelli. Purtroppo, il grosso problema delle nuove dipendenze è collegato al fatto che la loro dipendenza è multi-strutturata e, di conseguenza, può riguardare psicofarmaci o altre sostanze che rendono difficile la cura. Quando un ragazzo 18 anni è motivato diventa naturalmente più facile curarlo. Ma trovare qualcuno che lo sia realmente è quasi impossibile. La difficoltà con gli adulti, invece, è legata al fatto che si cronicizzano facilmente. Sono individui che, purtroppo, hanno vissuto un’intera esistenza attorno alla droga e alla dipendenza. Creare per loro scenari diversi e soddisfacenti diventa estremamente difficile. La tossicodipendenza è una patologia grave e

recidivante, la cui riuscita è estremamente bassa”.

Come inizia il percorso all’interno della Comunità? L’avvicinamento volontario sarebbe un fattore determinante...

“Si entra in Comunità attraverso diversi canali: venire autonomamente, con i servizi territoriali che si occupano di dipendenze. Possono inoltre venire attraverso misure alternative alla detenzione. I nostri ingressi che avvengono per scelta volontaria sono decisamente pochi, probabilmente uno su dieci. Chi entra, nella maggior parte dei casi, lo fa per qualche altra forza che lo spinge. La paura di perdere un figlio, una compagna, la ‘minaccia’ di un genitore, l’aver commesso un reato... C’è sempre qualcosa fuori di sé che li spinge a venire da noi e la sfida è trasformarla in una forza interiore, in una motivazione interna”.

Fra gli accolti vi sono ragazzi anche molto giovani. In che misura incide il ruolo delle famiglie nel vostro operato?

“Un 60% ha delle famiglie che hanno provato a seguirli a modo loro. Ma tanti altri hanno alle spalle nuclei familiari con diverse problematiche dietro e che queste cose le hanno viste accadere dentro casa. Se riusciamo a creare un rapporto di cooperazione con la

famiglia, se è nella nostra squadra, questo potrebbe essere il fattore che aiuta a guarire. Se i familiari si oppongono in qualche modo alla comunità, a quel punto diventa dura perché la loro voce è più forte della nostra”.

Anche le attività della Lautari hanno incontrato il blocco imposto dalla pandemia. Come sono stati adeguati i percorsi di recupero e, soprattutto, quelli di attività lavorativa?

“La pandemia è stata fonte di preoccupazione immensa. Innanzitutto a livello salutistico. La nostra è una piccola città, se si infettano uno si infettano tutti. Ogni inverno stiamo attenti per l’influenza ma, in questo caso, il livello d’attenzione è stato moltiplicato per cento. La preoccupazione era sanitaria ma anche economica, perché le nostre cooperative si sono fermate, così come i tavoli di prevenzione e informazione. Abbiamo usato i nostri risparmi e, per la prima volta in trent’anni, abbiamo chiesto donazioni ai genitori che non contribuiscono assolutamente in nulla nel mantenimento dei ragazzi. Anche a livello di beni primari è tutto a nostro carico. Ci hanno dato una mano, sono stati molto generosi e nessuno che non avesse davvero grandi difficoltà si è tirato indietro. Non abbiamo avuto nessun contagio, mi chiedo se sia un miracolo. Siamo stati bravi forse, perché ci siamo chiusi quasi venti giorni prima che arrivassero le disposizioni di lockdown, ma anche fortunati. Ora siamo gradualmente ripartiti, con grande attenzione e con tutti gli accorgimenti del caso”.

Per voi questo lavoro è anche una missione,

da svolgere con passione e dedizione. Ma è anche un impegno gravoso, che potrebbe influire anche sulla sfera emotiva...

“Lavorare in comunità è difficile, perché si ha a che fare con persone che probabilmente non ce la faranno. Ma se vogliamo che quella persona possa far parte del 5% che ce la farà, dobbiamo crederci come se fossimo certi del suo successo. Il segreto è crederci più di loro. Se non ce la farà devi essere in grado di distanziarti ed essere consapevole che non è tutta colpa tua. E’ bellissimo lavorare con loro perché sono persone interessanti, complesse, intelligenti. Ma proprio per questa ragione si mettono su un piano paritario e mettono in discussione l’operatore. E’ un lavoro che ti cambia, che ti chiede di cambiare tutti i giorni e di ragionare su di te, perché parli con persone alla pari ma che devi curare”.

*Damiano Mattana
5 agosto 2020*

In Terris:

- non è un giornale politicizzato anche se affronta i temi della politica
 - non è un quotidiano ecclesiale, (pur se il direttore responsabile è un sacerdote) ma tratta i grandi temi delle religioni.
 - non è un giornale di qualche lobby nonostante si occupi di economia e lavoro.
- InTerris vive di sponsor, pubblicità e provvidenza dei propri lettori.



SPIAGGIA LIBERA CENTRALE LUNGOMARE DEGLI ARTISTI

fronte sottopasso
Palazzo comunale

ore 5:45

14
Agosto
2020

OMAGGIO A
E. MORRICONE

Elisabetta Rossi voce, flauto traverso,
tastiera e **Maurizio Ganora** pianoforte,
sintetizzatore, saranno gli interpreti di
alcune tra i più noti temi dalle
colonne sonore del Maestro

INGRESSO LIBERO

Necessario il rispetto delle norme anti-Covid.
Gli spettatori dovranno essere muniti di mascherina.
I minorenni dovranno essere accompagnati da almeno un genitore.

IN COLLABORAZIONE CON



Per info: Comune di Albissola Marina

SEGUICI SU



www.comune.albissolamarina.sv.it




**CON
CERTO**

**ALL'
ALBA**

TEATRO
NAZIONALE
GE.NOVA

TEATRO
IN
RIVOLUZIONE

7 agosto — 5 settembre 2020

Un progetto del
Teatro Nazionale di Genova
diretto da Davide Livermore

Illustrazione Francesco Calcagnini



Indirizzi: Salita Campasso di San Nicola 3/3,
16153 Genova
via XVII Settembre 12, 06049 Spoleto (PG)
Via A. Vespucci 17, 10093 Collegno (TO)
Fossato San Nicola 2, 16136 Genova

Genova:
E-mail: ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Spoleto:
Tel. e Fax 0743.43709

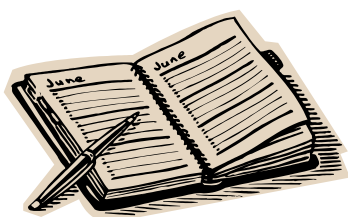
Collegno:
333 1138180

- Tra le finalità, come si legge nello statuto, quelle di
- divulgare all'esterno ideali, notizie e quant'altro scaturisca dagli scopi e ideali delle associazioni che vi aderiscono, tramite vari "Media";
 - dare spazio, aiutare e collaborare con tutte le associazioni di volontariato con cui sarà possibile, al fine di promuovere, far conoscere e far avvicinare tutte le realtà di volontariato;
 - dare risalto alle realtà disagiate per sensibilizzare l'opinione pubblica e tentare di adottare provvedimenti utili dal punto di vista umano e sociale;
 - servirsi della collaborazione di persone svantaggiate



[Www.millemani.org](http://www.millemani.org)
[Www.movimentorangers.org](http://www.movimentorangers.org)

Il Nostro Spirito



Se ognuno pensasse a cambiare se stesso, tutto il mondo cambierebbe.
(Bayazid)

“se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, allora il mondo potrebbe cambiare”.
(Torelli)

Non riteniamoci degli eroi per ciò che facciamo, ma semplicemente persone che accolgono

la vita come un dono e che cercano di impegnarlo per il meglio, per il bene. Se saremo in tanti a compiere questa scelta, il mondo sì che potrebbe cambiare.

D'altro canto, non dobbiamo ritenerci indegni o incapaci perché tutti possiamo, ad ognuno è data la possibilità di rendere migliore la propria vita e, insieme ad altri, di trasformare il mondo.

“Se questi e quelli, perché non io?”

E' l'incitamento di Sant'Agostino a non aspettare che inizi qualche altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. spesso basta solo una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme.

Basta una scintilla di bontà e il mondo comincerà a cambiare.

Nessuno si senta obbligato a diffondere la Parola di Dio, tramite mail. Infatti, chi non si sente pronto a farlo, sappia che prima deve imparare ad accoglierla nel proprio cuore e poi, pian piano troverà il piacere di trasmetterla ad altri. Non inganna mai! Non abbiate paura! Spalancate le porte a Cristo (Giovanni Paolo II). In internet circolano miliardi di parole spesso vuote, insulse, volgari, offensive ecc. e allora gustiamoci la PAROLA DI DIO! Se qualcuno si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando ritornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. (Lc 9, 26)